



cosa: quando non opera un principio di scelta democratica che si basa sulla presenza sul territorio e la competenza, quando giocano i poteri di fidelizzazione, si sbaglia in una percentuale più alta.

Un lettore osserva: sembriamo un po' deboli, non abbiamo neanche la forza di alzare la voce con i nostri. A Firenze assistiamo a uno spettacolo demoralizzante. Forse qualcuno dovrebbe avere il coraggio di dire che se i candidati indagati non si dimettono, si possono perdere le elezioni. Firenze è uno dei casi all'ordine del giorno della questione morale. Come si affronta questo problema?

Innanzitutto partendo da una discussione nel partito democratico per il bene del Pd. Non è un'esigenza moraleggiante, dobbiamo riflettere molto su questo, anche perché quando un partito nuovo nasce - dopo che l'Italia ha vissuto una stagione tragica, quella di Tangentopoli -, dovrebbe portare impressa la lezione. Se noi abbiamo una serie di episodi che riguardano Firenze, Napoli, l'Abruzzo, non possiamo fare finta di niente. Dobbiamo metterci le mani dentro, non sostituendoci ai giudici, ma cercando di capire se, come e quando, la presenza di una persona che a torto - e mi auguro sempre a torto - o a ragione sia oggetto di un'indagine giudiziaria, giovi o meno al partito. Anche se dovrebbe appartenere soprattutto alla sensibilità di quella persona capire quando è il momento di fare un passo indietro. E arriviamo alla vicenda fiorentina: lo spettacolo di Firenze, dove è in corso una competizione per la scelta del sindaco, destabilizza. Qui si pone un problema democratico serio, rispetto al quale le primarie, alcune volte, sono l'unica via d'uscita perché non abbia-

mo un sistema interno che consenta di decidere per altre vie democratiche chi debba essere il candidato alle elezioni amministrative. Avere quattro candidati, che sono tutti dello stesso partito, svela questa debolezza che un partito strutturato e maturo non deve avere: da qui deriva lo spettacolo demoralizzante. Altra cosa le primarie di coalizione.

Le inchieste che riguardano esponenti del Pd sono molto diverse tra di loro, ma quello che è sconcertan-

Il caso Villari

La gente si chiede "se nessuno ti vuole perché non te ne vai?". Non si capisce questo attaccamento alla poltrona

te è il tipo di promiscuità e di contiguità che dimostrano le intercettazioni telefoniche, tra persone che dovrebbero fronteggiarsi su diverse sponde. Come se ci fosse una sostanziale commistione di interessi e non soltanto tra partiti e settori imprenditoriali, ma anche all'interno degli stessi partiti, come ha dimostrato l'episodio di Nicola Latorre che suggeriva a Bocchino.

Bisogna stare molto attenti. Quando si amministra un Comune, piuttosto che una Regione, è assolutamente normale e giusto avere interlocuzione con i soggetti che agiscono sul territorio. Il ruolo della politica è anche quello di intermediazione fra interessi diversi per il raggiungimento dell'interesse comune. È normale che anche su grandi questioni di interesse nazionale maggioranza e opposi-

zione si parlino. Quello che non è normale è il doppio livello, che è tanto più evidente nel momento in cui nel nostro paese si è affermato uno schema bipolare, rappresentato come uno scontro permanente, mai esausto, tra due fazioni opposte. Questa rappresentazione teorica, a mio avviso è sbagliata, perché sulle soluzioni strategiche maggioranza e opposizione dovrebbero confrontarsi e arrivare a soluzioni condivise durature nel tempo al fine di creare condizioni economiche e sociali certe e stabili. Quello che è inammissibile è la cointeressenza per fini che nulla hanno a che fare con gli interessi generali.

Come si fa: devono andare tutti a casa?

Come sarebbe a dire tutti a casa? Siamo un partito che ha il 34% di consensi, che ha avuto 300 mila iscritti malgrado il tesseramento sia appena iniziato, che governa regioni, e centinaia di comuni, e molte grandi città. Dire: tutti a casa, ecco, mi pare eccessivo. Ci sono alcuni episodi che si sono verificati, affrontiamoli. Sapendo che fra le varie responsabilità verso noi stessi ne abbiamo una più "alta": quando s'imprimono alcuni crismi, così simbolici, nell'opinione pubblica, nell'immaginario collettivo, si fa un danno che poi è difficile rimarginare. Molto difficile.

Il 19 ci sarà una direzione attesa, importante. Cosa possiamo aspettarci: un profilo unitario, o la cristallizzazione della crisi? Un partito del Nord? E non le sembra altrettanto evidente un problema meridionale, per il partito, per il Paese? Non sono due questioni da tenere insieme?

Dobbiamo rivendicare di essere nati come partito federale. Con l'esigenza di avere un governo del parti-

to che tenga conto delle diversità territoriali e declini a tal fine le proprie politiche. La questione "settentrionale" mi sembra diversa dalla discussione sulla natura organizzativa del partito., sembra piuttosto un sintomo - che non va sottovalutato - della difficoltà di relazione fra le classi dirigenti del nord e il Pd. Questa difficoltà nasce da una questione politica più ampia: la mancanza di decisioni maturate e condivise su alcuni temi fondamentali. Dobbiamo fare scelte forti tali da agire efficacemente in tutte le realtà. Proprio per questo mi preoccupa assai di più che non si parli del radicamento del nostro partito nel Mezzogiorno. Al Nord esiste un orgoglio maturato dalla capacità di governare - e bene - territori complessi e moderni del Paese. Questo orgoglio, questa vanità, che i dirigenti non sentono assecondata è una questione antica, se ne parlava anche nei Ds. Non a caso viene sollevata dai governatori, dai sindaci delle grandi città. Al Sud, invece, tutto tace e questo mi preoccupa. Allora dobbiamo usare tutti gli strumenti che lo statuto del partito mette a disposizione per favorire un ordinamento per macro aree, per assecondare il federalismo. Sarebbe abbastanza strano ragionare di federalismo fiscale e non sapere adeguare il partito a questo. E fate-mi dire: mi lascia perplessa questa idea dell'alleanza con la Lega. La loro anima è di destra. Sanno esprimere giovani e capaci amministratori nel Nord, ma sono il partito che cavalca il razzismo e la xenofobia, un'idea di Italia disunita, divisa, un federalismo egoista, incentrato sulle risorse piuttosto che sui diritti.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 34**